

Un monastero nella tempesta della Riforma

Chiara Amata Tognali*

Siamo a Norimberga, città imperiale tra le più importanti dell'impero. Alla fine del 1517 le famose tesi di Lutero, considerate il punto simbolico di avvio della riforma protestante, venivano qui già stampate, lette, diffuse, suscitando grande interesse. Gradualmente le idee riformatrici di Lutero e dei suoi seguaci trovarono accoglienza sempre più vasta, tanto che nel 1525 si organizza un pubblico dibattito sui temi che il movimento suscitato da Lutero ha reso urgenti: nel giro di pochi convulsi giorni di discussione la città aderisce *in toto* alla riforma protestante ed è proprio il consiglio della città a promuovere e a farsi garante del passaggio. Per tante persone il nuovo corso portò speranza e liberazione, suscitando un sincero entusiasmo religioso. Per altre quell'anno fu l'inizio di una oppressione penosa e senza uscita. Il frammento di storia che stiamo per narrare apre uno squarcio su quello che accadeva concretamente, quotidianamente, nei luoghi in cui la riforma si affermava.

Da tempo Norimberga era nota per la vivacità intellettuale e anche per la religiosità della sua popolazione. Il nome più universalmente noto che possiamo citare è quello di Albrecht Dürer, il grande pittore, che proprio in quegli anni era al culmine della sua arte e che fu anche uno dei più sinceri aderenti alla riforma. Accanto a lui ci preme nominare il suo migliore amico, Willibald Pirckheimer (1470-1530), umanista di rilievo¹, che inizialmente simpatizzò per la riforma, ma ne prese presto le distanze.

In città vi erano alcuni monasteri e fra questi il monastero Santa Chiara: una fiorente comunità di una sessantina di persone appartenenti alle famiglie più in vista della città. È di queste sorelle che vorremo qui occuparci, ed in particolare della loro abbadessa il cui rilievo è assolutamente di primo piano. Si tratta di Caritas Pirckheimer (1467-1532). Come suggerisce il cognome Pirckheimer, era sorella di quel Willibald nominato sopra.

* L'autrice è clarissa presso il monastero Santa Chiara di Bienna (Brescia). E-mail: clarisse.bienna@gmail.com.

¹ Era in corrispondenza con Erasmo da Rotterdam, con Lutero, con Melantone.

Caritas e le sorelle di cui era la guida sostinnero una lotta serrata e intelligente con i riformatori e, questo è lo spunto della presente narrazione, lasciarono memoria scritta degli eventi e dei dialoghi che ebbero luogo in quegli anni decisivi. Le memorie e parecchia corrispondenza della comunità, sono giunte fino a noi e rivestono un interesse straordinario da diversi punti di vista.

Dal punto di vista della storia, come abbiamo già accennato: testimonianze di prima mano.

Dal punto di vista della vita religiosa: toccante l'esperienza di queste sorelle nel Signore che insieme vivono una situazione drammatica e insieme cercano il modo migliore di affrontarla in base al vangelo.

Dal punto di vista dell'ecumenismo: nell'attuale impegno delle chiese in direzione della piena unità visibile, Caritas emerge per la chiarezza e serenità di giudizio, tanto da essere considerata oggi un modello per l'ecumene².

Caritas Pirckheimer e numerosi protagonisti della vicenda che stiamo per narrare sono noti in Germania, ma pressoché sconosciuti in Italia³.

Inizierò la narrazione dall'anno 1524, poiché anche le memorie di Caritas iniziano in quell'anno sotto un'aura di neri presagi. Scrive:

«Si sa che era stato predetto molto tempo prima, che ai tempi, in cui si sarebbe contato l'anno del Signore 1524, ci sarebbe stato un grande diluvio universale, attraverso il quale tutto ciò che è sulla terra sarebbe stato rovesciato e cambiato. E sebbene questo sia stato in generale compreso come un diluvio universale di acqua, dall'esperienza abbiamo appreso che l'astro non annunciava tanto l'acqua, quanto molta tribolazione, paura e pena e in seguito molto spargimento di sangue. Nell'anno sopraccitato è poi accaduto che furono cambiate molte cose attraverso il nuovo insegnamento di Lutero e che si è sollevata molta discordia nel Credo cristiano. Anche le ceremonie della Chiesa sono state abolite in buon numero e il clero è quasi completamente andato in rovina in molti luoghi. Poi si predicò la libertà cristiana, cioè che le leggi della Chiesa e che i voti dei religiosi non valevano più nulla e nessuno era colpevole se non osservava.

Da questo derivò che molte suore e monaci, che facevano uso di questa libertà, se ne andarono dai conventi, rifiutarono la propria regola e il proprio abito, alcuni si sposarono e fecero ciò che volevano. Da ciò ci venne molta avversità e contestazione; infatti molte persone, potenti e semplici, vennero durante la giornata dalle loro parenti che si trovavano nel nostro convento. A queste predicavano e parlavano sulla nuova dottrina e discutevano incessantemente sul fatto che

² G. DEICHSTETTER (hg.), *Caritas Pirckheimer, Ordensfrau und Humanistin, ein Vorbild für die Ökumene*, Köln 1982. Fondamentale per questo articolo: Gerta KRABBEL, *Caritas Pirckheimer; ein Lebensbild aus der Zeit der Reformation*, Münster in Westfalen 1947.

³ Le fonti non sono disponibili in italiano. Il testo critico di tali fonti (parte sono in tedesco, parte in latino), comprende le memorie (*Denkwürdigkeiten*), le lettere, un libro di preghiere e il resoconto del ritrovamento della tomba di Caritas: J. PFANNER (hg.), *Quellsammlung*, (Caritas Pirckheimer Forschung, 4 Bände) Landshut 1961. Sono disponibili in inglese: *Caritas Pirckheimer, A Journal of the Reformation Years, 1524-1528*, translated with introduction, notes, and essay by P. A. MacKenzie, (Library of Medieval Women) Cambridge 2006, e in francese: *Caritas Pirckheimer, Écrits: Correspondance – Notes memorables*, Traduction de nouveau haut allemande ed latin par F. Terzer, Paris 2013. In italiano vedi: Chiara Amata TOGNALI, *Lasciateci la libertà. Caritas Pirckheimer e la vita religiosa nella bufera della riforma*, Padova 2013.

lo stato dei conventi era così dannato e seducente e che non sarebbe stato possibile diventare beato lì dentro; poiché noi saremmo tutti diavoli»⁴.

La predizione di cui si parla non ci è nota, ma abbiamo riportato questo lungo brano perché esprime in breve quello che stava accadendo a Norimberga, il clima un po' esaltato che vi regnava ed esprime al tempo stesso lo stato d'animo oppresso di quelli che, non lo sapevano ancora, ma erano destinati ad essere i vinti di tale tempeste storica: quelli, in questo caso soprattutto quelle, che non si lasciarono abbagliare dalla novità e opposero una resistenza al nuovo corso. Quando Caritas scrive queste righe non lo fa per lasciare una cronaca ai posteri, lo fa per documentare ogni passo che compie con le sorelle in vista di una felice soluzione che è apertamente sperata.

Il fatto del giorno è questo: il consiglio della città ha constatato che, nonostante il clima di «libertà cristiana» introdotto, nonostante le «paterne e amorevoli» esortazioni che hanno raggiunto le sorelle, queste ancora persistono nella loro forma di vita. Gli illuminati consiglieri, dopo lunga riflessione concludono che il motivo di tale atteggiamento è l'assistenza spirituale dei francescani, e decidono di toglierla, sostituendola con quella di ministri ordinati che hanno aderito alla riforma. Quando la notizia giunge all'orecchio delle sorelle, queste si preoccupano moltissimo, ma fiduciose di ottenere ascolto da quelli che erano loro concittadini, parenti di tante di loro, amici cari, chiedono all'abbadessa di inoltrare prontamente, prima di trovarsi davanti al fatto compiuto, una lettera di supplica al consiglio e di esporre le loro ragioni. Caritas la scrisse⁵, la lesse alle sorelle, ne scrisse copia da mandare ad alcune persone di fiducia, sul cui aiuto si contava, e la inoltrò.

La lettera è lunga e dettagliata, non vuole avviare discussioni teologiche, vuole solo far presente la grave urgenza spirituale sentita dalla sorelle. Tuttavia Caritas chiarisce anche la posizione del monastero riguardo ad alcuni punti «caldi» delle discussioni del momento.

Qualcuno mette in dubbio la loro frequentazione della sacra Scrittura?

«Qui ci fanno veramente un'ingiustizia... abbiamo quotidianamente in uso ed esercizio l'antico e il nuovo Testamento, in latino e in tedesco e ci sforziamo di fare del nostro meglio per intenderli in modo pieno e retto».

Qualcuno pensa che le sorelle non si fondano sul vangelo ma sui propri meriti?

«Noi speriamo che Dio non ci rifiuterà né ci farà mancare il suo vero e santo Spirito, poiché noi interroghiamo rettamente la parola di Dio e nel suo vero senso, non solo secondo la lettera. An-

⁴ *Quellensammlung*, volume secondo, Capitolo 1, p. 1, righe 10-30.

⁵ *Ibid.*, Capitolo 5, p. 10, righe 25-30.

che se qualcuno ci accusa di confidare nelle nostre opere, noi sappiamo molto bene, per grazia di Dio, ognuno dica ciò che vuole, che nessun uomo può essere giustificato solo per mezzo delle opere, come dice Paolo, ma attraverso la fede nel nostro Signore Gesù Cristo e, ce lo insegna il Signore Gesù Cristo stesso, che anche se abbiamo compiuto tutte le opere, dobbiamo ritenerci servi inutili. D'altra parte sappiamo anche che una fede vera e retta non può mai essere senza buone opere, come un albero buono senza frutti buoni e che Dio ricompenserà ogni uomo secondo il merito e che al giudizio di Cristo ciascuno riceverà secondo le sue opere, buone o cattive che siano»⁶.

Caritas affronta così la questione fondamentale su cui si è accesa la riforma protestante e che sta infiammando gli animi dei norimberghesi. In effetti per molti l'incontro con la dottrina della giustificazione per fede suonava come la scoperta di qualcosa che non avevano mai sentito, a causa probabilmente di una predicazione e di una teologia che da tempo erano carenti nel far trasparire il vangelo. Per le sorelle del monastero però non era così, ci tengono a far sapere che per loro la «nuova luminosa dottrina» è semplicemente quello che hanno sempre creduto e vissuto e lo riesprimono qui in modo articolato ed equilibrato. Si sono interrogate evidentemente sulle istanze spirituali emerse in città e hanno dato la loro risposta, non fanatica, ma lucida.

La lettera al consiglio si chiude in modo accorato, le sorelle si definiscono «povere, misere e afflitte figlie» e terminano con un'apertura alla speranza:

«Con questo vogliamo raccomandarci a Vostra Eccellenza in tutta umiltà, porre dopo Dio la nostra speranza e la nostra consolazione in voi e attendere una vostra gentile risposta»⁷.

Al monastero si era in grande trepidazione poiché l'alternativa all'assistenza spirituale dei francescani, non c'era dubbio, consisteva nell'assistenza dei ministri passati alla riforma – «preti selvaggi», li chiama Caritas nelle lettere confidenziali in cui può esprimersi liberamente. In effetti era ben informata sul comportamento discutibile di molti soggetti, oltre al fatto, già di per sé dirimente che, come scriveva al cognato Martin Geuder:

«noi saremmo le più povere tra i poveri se dovessimo confessarci da quegli stessi che non hanno alcun credo nella confessione, dovessimo ricevere il Santissimo Sacramento da questi che ne fanno un tale disgustoso abuso, che è scandalo il solo sentirlo! Dovremmo obbedire a quelli, che disobbediscono al Papa, ai Vescovi, all'imperatore e ancora a tutta la santa cristiana Chiesa! Dovrebbero toglierci anche il bell'Ufficio divino e cambiare secondo la loro testa, come vogliono: meglio morire che vivere»⁸.

Si era in Tempo di Avvento. Tutto rimase fermo per alcuni mesi, tanto che le so-

⁶ *Ibid.*, Capitolo 5, p. 10, righe 35-36; p. 11, righe 1-10.

⁷ *Ibid.*, Capitolo 5, p. 13, righe 35-37.

⁸ *Ibid.*, Capitolo 4, p. 6, righe 15-20.

relle speravano che il consiglio avesse abbandonato il suo intento. All'inizio del 1525, in febbraio, un altro segnale di pericolo: la madre di una delle sorelle giovani fa sapere che intende togliere la figlia dal monastero, per poterla istruire nella nuova dottrina. La ragazza non ne vuol sapere di uscire, ma non sembra che interessi a nessuno il suo parere. Caritas scrive prontamente al consiglio per informarlo e chiarisce che la comunità non trattiene nessuno contro la sua volontà, solo spera che la volontà della ragazza sia rispettata anche dai genitori e dal consiglio.

All'inizio di marzo si ha l'adesione ufficiale della città alla riforma.

Il 19 marzo due membri autorevoli del consiglio si presentano al monastero e pretendono di entrare e di parlare alla comunità riunita. Alla presenza di tutte dichiarano di essere stati mandati per esprimere la paterna benevolenza del consiglio, il quale, ora che la cittadinanza era stata illuminata dal vangelo, dalla chiara parola di Dio,

«voleva comunicare anche a noi questa grazia e non badare a spese; avevano perciò ora assunto un dottissimo e prestigioso predicatore, chiamato Poliander, da Würzburg; il quale avrebbe iniziato già l'indomani, martedì, a predicarci il chiaro vangelo. Ora egli avrebbe predicato in ogni giorno di predicazione fino a quando il venerabile consiglio avrebbe incaricato un altro; è ferma volontà del venerabile consiglio che noi ascoltiamo diligentemente quest'uomo illuminato e che io solleciti seriamente le sorelle. Inoltre il venerabile consiglio voleva fornirci di confessori che fossero molto migliori degli attuali: uomini coltissimi, valorosi, intelligenti, preparati»⁹.

Le memorie riportano fedelmente tutto il discorso, come anche, punto per punto, la risposta di Caritas che cercava soprattutto di mantenere il legame spirituale con i francescani, questione molta sentita in quanto fin dalle origini Francesco e Chiara, i frati minori e le clarisse, hanno costituito una unità non giuridica, ma carismatica importante. In quel frangente poi i frati rappresentavano anche il legame con la Chiesa antica, non avendo essi aderito alla riforma appena affermatasi in città. Caritas risponde che al monastero è sempre stata annunciata la chiara e limpida parola di Dio e che le sorelle non desiderano affatto avere l'assistenza spirituale offerta dal consiglio. Cerca di fare leva su uno dei valori sbandierati dalla riforma, quello della libertà:

«Non vogliamo accettare nessuno di quelli che sono stati proposti. Noi speriamo e abbiamo fiducia che il venerabile consiglio non ci costringerà in cose che riguardano la nostra coscienza, perché nessuna autorità costringerebbe il proprio domestico a confessarsi da chi vuole lei, contro la sua volontà»¹⁰.

L'intervento dell'abbadessa è la genuina espressione dell'animo delle sorelle e nelle memorie lei scrive con semplicità:

⁹ *Ibid.*, Capitolo 13, p. 25, righe 36-40; p. 26, righe 1-10.

¹⁰ *Ibid.*, Capitolo 13, p. 26, righe 39-44.

«Si alzò tutto il convento e mi diede testimonianza che avevo espresso il pensiero di tutte loro»¹¹.

Quello che le sorelle ancora non sapevano era che il loro pensiero, i loro desideri e le loro convinzioni non contavano ormai più nulla, perché tutto era già stato deciso e il consenso era puramente facoltativo:

«Allora quei signori si fecero seri e dissero che riguardo al primo punto, quello dei predicatori, non potevano farci niente, perché il coltissimo signor Poliander era già stato incaricato e tutto era stabilito perché potesse iniziare martedì»¹².

La strategia avviata dal consiglio della città per indurre le sorelle ad abbracciare la nuova luminosa dottrina ed abbandonare la vita consacrata, per la quale non si aveva più alcuna stima, è *in nuce* già tratteggiata: il consiglio agisce con paterna benevolenza verso le figlie predilette e mostra di non gradire la loro «mancanza di gratitudine», cioè resistenza al sopruso. I due consiglieri sopraddetti, appena usciti, entrarono nella casa dei frati a servizio del monastero e trasmisero loro l'ordine del consiglio di non aver più nulla a che fare col monastero stesso.

I mesi che seguirono non furono altro che l'applicazione di tale strategia in tutti gli ambiti possibili. La drammaticità della situazione toccò il suo apice in giugno quando tre giovani sorelle furono tolte con la forza dal monastero per volontà dei genitori, senza che Caritas potesse far niente per difenderle. Di questo fatto doloroso abbiamo il reportage minuto per minuto.

Per voce dell'abbadessa le sorelle tentarono ripetutamente il dialogo coi riformatori, lessero i loro scritti, ascoltarono le loro omelie, obbedirono in tutto ciò che non era contro coscienza, ma purtroppo gli interlocutori usarono ogni parola contro di loro. Esse descrivono se stesse «come dei vermetti» schiacciati, purtroppo per zelo religioso, dalle persone che fino a pochi mesi prima erano loro amiche. Persino il procuratore del monastero cerca di sfruttare la sua posizione per costringerle a cedere e, fra ricatti affettivi e minacce effettive, dice loro che la vita claustrale non è nulla. Passano mesi di terrore, mentre i predicatori amorevolmente procurati dal consiglio, le insultano e sobillano il popolo contro di loro.

Gli eventi stavano ormai per precipitare quando subentrò un evento inatteso: Filippo Melantone, il braccio destro di Lutero, stava per venire a Norimberga, a riorganizzare gli studi. In una lettera Willibald gli aveva già parlato del monastero guidato dalla sorella e la sua fama di uomo mite e intelligente lo precedeva, cosicché quando a Caritas fu proposto di incontrarlo accettò volentieri. L'incontro si svolse a metà novembre e l'abbadessa ne lasciò relazione breve ma precisa:

¹¹ *Ibid.*, Capitolo 13, p. 26, righe 10-11.

¹² *Ibid.*, Capitolo 13, p. 26, righe 12-15.

«Egli disse molte cose sulla nuova dottrina. Ma quando sentì che la nostra speranza è nella grazia di Dio e non nelle nostre opere, disse che avremmo potuto diventare beathe nel monastero tanto quanto nel mondo, se non confidavamo solo nei nostri voti. Entrambi eravamo d'accordo su tutti i punti, solo a causa dei voti non potemmo raggiungere un pieno consenso. Egli riteneva che essi non legano, non si è tenuti ad osservarli. E io ritenevo che quello che si vota a Dio bisogna osservarlo, con il suo aiuto. Nel suo parlare era più moderato di qualsiasi luterano io avessi ascoltato. Fu molto contrariato dal fatto che si obbligasse la gente con la forza. Ci lasciò in buona amicizia e ha poi convinto il procuratore e gli altri signori riguardo a molte cose, soprattutto per il fatto che ai francescani era stata proibita la messa e che avevano tolto le ragazze con tale violenza dal monastero. Disse loro in faccia quale grave peccato avevano in tal modo fatto»¹³.

In queste poche righe è stata detta una cosa di notevole rilievo: che Filippo Melantone e Caritas Pirckheimer nel loro colloquio, nel loro incontro di persone libere e intelligenti, in cerca della verità, si intesero «su tutti i punti» che trattarono, tranne sul carattere vincolante dei voti. Ora noi non conosciamo «tutti» questi punti, ma uno sì ed era il più importante di tutti: «la nostra speranza è nella grazia di Dio e non nelle nostre opere». Si tratta di quel nucleo portante del vangelo che Lutero aveva reso la bandiera della riforma della Chiesa, l'articolo di fede sul quale la Chiesa sta in piedi o cade. Egli non escludeva le buone opere dalla vita del cristiano, ma sottolineava che la salvezza è data gratuitamente mentre le buone opere sono una conseguenza della salvezza che ha raggiunto il cristiano. Purtroppo, per una serie di concuse che qui non si possono analizzare, la dottrina della giustificazione divenne l'articolo di fede sul quale la Chiesa occidentale si spaccò. Avvenne in modo graduale, ma inarrestabile. Gli esperti fecero studi, tenuero pubbliche discussioni; più tardi si organizzarono colloqui ufficiali in cui i teologi di ambo le parti cercavano di comprendersi e di raggiungere un accordo di fondo su questa dottrina. Alla fine fu tutto inutile: troppi fattori spinse verso la spaccatura. Tuttavia, sulla scena della storia di quel tempo, ci furono alcuni momenti luminosi, nei quali rappresentanti delle diverse tendenze riuscirono ad intendersi su vari punti.

Per quanto ci è dato sapere un'intesa sulla dottrina della giustificazione fu raggiunta però solo due volte e la prima di queste volte la stiamo raccontando qui. È vero che sappiamo troppo poco di quello che Caritas e Filippo si dissero in quel giorno per poter mettere il loro incontro sullo stesso piano di un colloquio ufficiale, però l'atteggiamento conseguente del leader protestante non sembra dovuto a semplice benevolenza. Se il braccio destro di Lutero ha difeso la libertà delle sorelle a vivere come credevano, significa che era convinto della loro dedizione al vangelo e il cuore del vangelo (questo era il punto di forza della dottrina riformata) era la giustificazione per fede¹⁴.

¹³ *Ibid.*, Capitolo 50, p. 131, righe 41-42; p. 132, righe 1-13.

¹⁴ Un consenso articolato sulla dottrina della giustificazione fu raggiunto ad Augusta nel 1530 nel corso dei colloqui di religione guidati da Giovanni Eck, per la parte cattolica, e da Filippo Melantone per la parte protestante. Tale consenso fu poi confermato ai colloqui di Worms e di Regensburg. Purtroppo

La pregnanza di quanto era accaduto a livello teologico non ebbe in quel momento alcun rilievo; lo ebbe invece la decisa e immediata presa di posizione di Melantone a favore del monastero: era chiaro che le sorelle vivevano secondo il vangelo e quindi andavano rispettate. La sua autorità salvò la situazione delle sorelle, tanto che persino il procuratore cambiò atteggiamento e si scusò per il suo atteggiamento precedente.

La vittoria non era completa, perché al monastero fu proibito accettare nuove leve e quindi fu condannato a morire per estinzione, come di fatto avvenne, molti anni dopo.

Fu dunque una resistenza inutile quella delle sorelle? Non avrebbero potuto andarsene da Norimberga, raggiungere una regione accogliente? La documentazione ci dice che una sorella di Caritas, abbadessa a Bergen, si offrì di ospitare nel proprio monastero le sorelle. Se queste hanno preso in considerazione l'offerta non lo sappiamo, sappiamo solo che rimasero. Perché? Sicuramente all'inizio si illudevano che la situazione fosse temporanea, confidavano in un positivo evolversi, Caritas addirittura scrive che spera in un concilio (era anche l'istanza di Lutero). Ma quando fu chiaro che la situazione precipitava, quando capirono di essere alla mercé di zelanti piuttosto ottusi, perché non sono partite? Sembra fondata l'ipotesi che partire avrebbe significato abbandonare qualche sorella, probabilmente le più giovani; non essendoci più un'autorità ecclesiale che difendeva la loro scelta di vita, l'autorità dei genitori, sottolineata dai riformatori, poteva impedire loro di andare con le altre. Le sorelle avevano davanti agli occhi la scena straziante delle tre giovani strappate a forza dal convento.

La resistenza del monastero santa Chiara colpisce per l'unità con cui è vissuta: ad ogni passo da fare, Caritas riunisce la comunità e sente il parere di ogni sorella e insieme decidono il da farsi e insieme solidali ne portano le conseguenze. Inoltre colpisce il coraggio che sfiora la temerarietà:

«Se per caso ci sentivano, iniziava un imprecare e inveire, gridare in chiesa verso di noi; gettavano pietre nel nostro coro, ci gettavano nella chiesa le finestre a pezzi, cantavano laidi canti sul sagrato, ci minacciavano spesso: se avessimo suonato l'ufficio ancora una notte ci sarebbe accaduto qualcosa di cattivo. Ma noi ci arrischiammo sempre, per grazia di Dio, non lasciammo nessuna notte senza suonare le campane e senza celebrare il mattutino»¹⁵.

l'arroventato clima polemico e le commistioni politiche non consentirono che diventasse operativo nella vita della Chiesa. Dovevano passare secoli prima che le chiese, e non solo le commissioni incaricate del dialogo, giungessero ad un consenso ufficiale sulla dottrina della giustificazione. Ciò accadde finalmente nel 1999, quando, dopo molti studi e ampie consultazioni, la Federazione Luterana Mondiale e la Chiesa Cattolica firmarono il documento che conferma il raggiungimento di tale consenso. Questo significa che le chiese, pur dando accentuazioni diverse dello stesso tema, riconoscono di credere nella stessa realtà di salvezza, di professare la medesima fede nella giustificazione dell'uomo da parte di Dio. Significativamente la firma ebbe luogo ad Augusta, là dove quasi 500 anni prima Melantone ed Eck avevano precorso nel dialogo tale risultato.

¹⁵ Quellensammlung, volume secondo, Capitolo 28, p. 67, righe 25-34.

Allora furono schiacciate come vermetti, ma oggi a noi che leggiamo quei fatti memorabili giunge una testimonianza straordinaria di dignità, di fedeltà, di intelligenza del vangelo, di vita religiosa. Sappiamo da un intervento di Willibald¹⁶ in seno al consiglio nel 1529 che, nonostante l'intervento di Melantone, le sorelle continuarono a subire oppressione e disprezzo. Ci resta un interrogativo doloroso: come è possibile (eppure è stato spesso possibile) che in nome del vangelo i cristiani si opprimano tra loro?

Caritas morì nel 1532, l'ultima sorella nel 1590. Il monastero fu abbattuto agli inizi del '900, mentre la chiesa esiste ancora in buone condizioni, aperta al pubblico.

¹⁶ *Oratio apologetica, monialium nomine scripta a Billibaldo, quae vita ac fidei ipsarum ratio redditur ed aemulorum obtrectationibus respondet petiturque, ne per vim monasterio extrahantur.* Il testo è pubblicato in *Quellensammlug*, volume terzo, pp. 287-303.

Riassunto

Nel 1525, il Consiglio della città di Norimberga (Nürnberg, Germania) abbraccia la riforma protestante. In nome della libertà del cristiano, non è più permesso vivere la fede e celebrare i sacramenti come prima. In un mixto di sincero ardore religioso e di fanatismo ottuso, Norimberga cambia volto e chi fa obiezione è espulso. L'ultimo tentativo di dialogo e resistenza lo intraprende, nel cuore della città, un monastero di clarisse, che cerca di ritagliarsi uno spazio di vita e di libertà. Alla guida di queste sorelle vi è una donna intelligente e indomabile, Caritas Pirckheimer. L'unità spirituale di queste sorelle e il loro profondo desiderio di seguire il Signore Gesù Cristo con tutto il cuore trovano in Caritas una voce lucidissima, capace di tenere in scacco il Consiglio cittadino per lungo tempo. La lotta di queste donne brilla come un episodio luminoso nell'oscuro periodo che ha portato alla divisione la cristianità occidentale.

Abstract

A monastery in the storm of the reformation. In 1525, the city council of Nürnberg (Germany) accepts the protestant reformation. In the name of Christian liberty, the faith and the celebration of the sacraments as practised before were prohibited. In a mixture of sincere religious zeal and fanaticism, Nürnberg changes its religion; the opponents are expelled. The last tentative for dialogue and resistance is made by a monastery of sisters of saint Clara who try to save a place of life and liberty. These sisters are led by an intelligent and courageous woman, Caritas Pirckheimer. The spiritual unity of these nuns and their profound desire to follow the Lord Jesus Christ find in Caritas a brilliant voice, able to defend the monastery against the city council for many time. The struggle of these women shines as a luminous episode in the dark time which has led to the division of Western Christianity.